

Kleinere Mitteilungen und Rezensionen.

San Gregorio in Palatio ¹.

Nella prossima festa secolare del Grande Gregorio il nostro periodico (Römische Quartalschrift) tanto meno può mancare col suo sia pure modestissimo contributo, quanto fin dai tempi di Sisto V si aveva nei confini del nostro Campo Santo una memoria insigne di S. Gregorio, fin adesso da nessuno, quanto sappiamo, osservata.

Sulla pianta grande di S. Pietro dell'Alfarano, al Sud della Basilica ed in contatto con edifici e terreno del nostro Cimitero, si vede disegnato un piccolo Santuario di forma quadrata, avente due file di tre colonne, senza abside, e divisa in tre navate. Verso S. Pietro, sul lato più stretto, è disegnato l'altare, fiancato da due colonne e cinto di parapetto. Sulla parte dell'epistola una porta mette in comunicazione cogli edifici del Campo Santo, mentre la porta del Santuario, incontro all'altare, si apre verso il Cimitero.

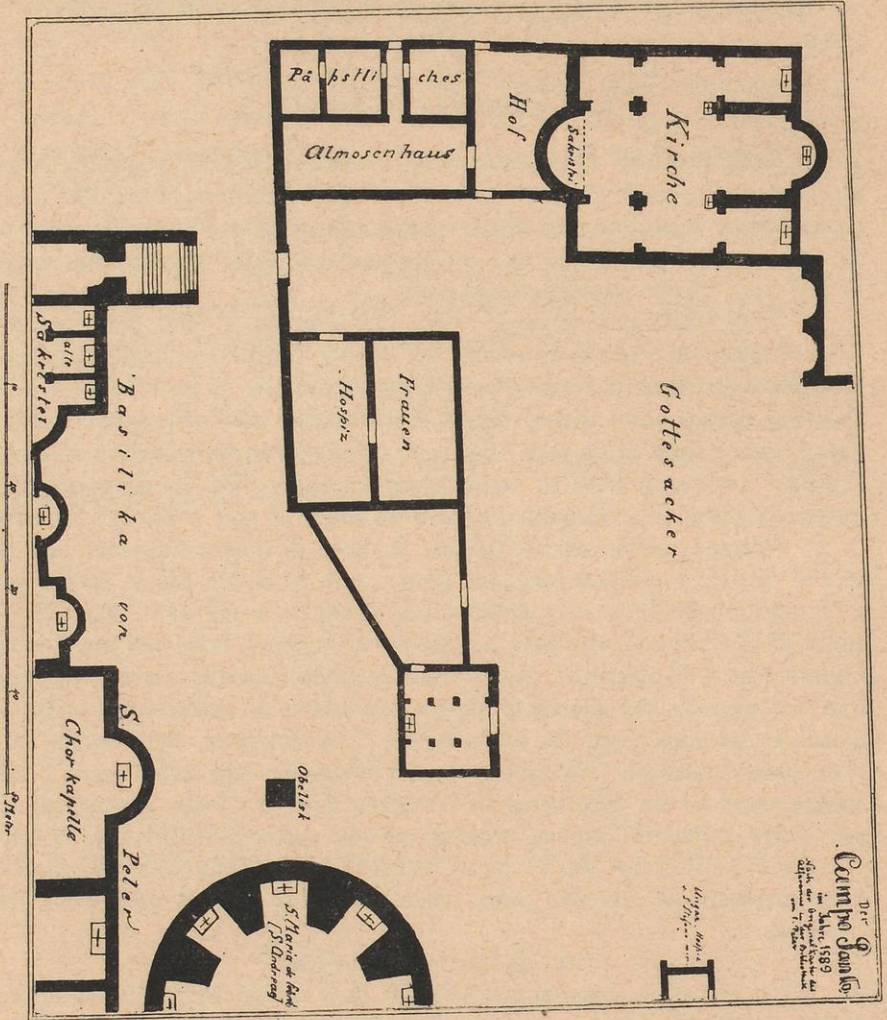
Alfarano, omettendo di indicare il nome di questa Cappella, non lo fece al certo per dimenticanza, ma perchè non si sapeva più ai suoi tempi a chi anticamente fosse stata dedicata. Ciò chiaramente risulta e viene dimostrato da un disegno stampato nel secolo XVI, che si trova nell'archivio di Campo Santo. E poichè in esso si vede la detta Cappella riempita di ossa fino alla metà di sua altezza, si porge l'occasione di argomentare come ai giorni di Alfarano, e già da lungo tempo a lui anteriore, detto luogo servisse quale ossario per raccogliervi le ossa dissepolte nelle tumulazioni. E ciò appare anche in un documento di locazione dell'anno 1484: *domus, cui ab uno latere adhaeret Campus sanctus, ab alio latere CAPELLA, UBI RECONDUNTUR OSSA MORTUORUM PRAEFATI AGRI SANCTI, ab alio latere hospitale, ab alio vero latere via communis et publica, quae ducit ad colossum.*

A chi dunque questo Santuario era dedicato?

Ho trovato la risposta nell'Archivio di S. Spirito in una Bolla inedita di Eugenio IV, in data 14. Luglio 1446, con la quale il Papa, nell'ospedale da lui restaurato, separava la cura delle donne ammalate e la trasferì nella vicinanza di San Pietro:

¹ Wir geben den Aufsatz in italienischer Sprache, weil das Säkularfest des hl. Gregorius am feierlichsten in Rom begangen werden wird, und weil es sich um eine römische Lokalität handelt, die Frage also besonders hier interessiert.

Hospitale unum pro infirmis curandis mulieribus ex antiquis aedificiis apud Ecclesiam Principis Apostolorum prope Coemeterium peregrinorum quod dicitur Campo Santo a dextero latere ingressus dicti cimiterii..... necnon domum unam praefato hospitali contiguam, inter dictum infirmarum locum et



scalas, per quas de porticu Ecclesiae sti Petri ad dictum hospitale descensus est, ET QUANDAM ECCLESIAM SUB VOCABULO SANCTI GREGORII in dicto hospitali antiquitus constructam situatam, nostris sumptibus reparari fecimus ad usum dicti hospitalis. Nel contesto un'altra volta Eugenio IV nomina la nostra chiesa: Domus tam a dexteris quam a sinistris ingressus dicti cimiterii, et domum aliam praefatam, inter scalas infirmarum

et ECCLESIAM SANCTI GREGORII *hospitale pro infirmis mulieribus* . . .
esse volumus, decernimus et mandamus.

In conseguenza quando nell'anno 1872 la chiesa di Campo Santo fu restaurata, fra le immagini de' Santi che avevano mai chiese ed oratorii nei dintorni, fu dipinto anche S. Gregorio, e nella mia storia di Campo Santo (Herder 1896, p. 28 e 29) ho dichiarato anche, che la chiesa abbia dalle rovine del cerchio di Nerone il nome *S. Gregorii in Palatio*.

Monsignor Duchesne nell'Adunanza d'archeologia sacra (cf. Resoconto nel Nuovo Bullettino 1903, p. 9) contro Cancellieri e de Rossi dimostrò che la chiesa di *S. Gregorio in Palatio* non sia da cercare al Nord della Basilica nel palazzo Vaticano, ma bensì dalla parte opposta. Ma anche egli l'identificò erroneamente *coll'antichissimo SECRETARIUM della basilica vaticana all'estremità meridionale del portico*, nella cui vicinanza era il sepolcro del Pontefice. Colla sua consueta sagacità Monsig. Duchesne vedeva che tanto il Catalogo di Torino quanto il Signorili mettono l'una dopo l'altra la rotonda di S. Andrea, S. Stefano minore di Agulia, cioè dell'obelisco, San Gregorio in Palatio e vicino all'atrio della Basilica San Gregorio in Cortina, e ne tirò la conseguenza che San Gregorio in Palatio sia da cercare *plus bas que l'obélisque et avant la cortine*. Ma si sbagliò nella conclusione: *C'est exactement la situation du SECRETARIUM*¹. Noi invece diciamo: c'est exactement la situation de la chapelle nommée dans la Bulle d'Eugène IV. Ciò viene anche confermato da alcune indicazioni del *Martyrologium Vaticanum*, Ms. del secolo XIV e XV, dove a pag. 106, v. è nominata una *domus posita iuxta palatium quod dicitur sanctum Gregorium*, e si trova l'altra notizia a pag. 150, v.: *obiit presbyter Iohannes rector ecclesiae s. Gregorii de Palatio*, dove dunque si tratta di un santuario isolato, e non di una cappella dentro nella Basilica, la quale non doveva avere il suo proprio *rector*.

La vicinanza dell'obelisco è indicata nell'Anonimo di Montfaucon (cf. Cancellieri, De Secretariis, p. 1078): *Palatium Neronis, ubi est agulia S. Petri*.

Alla cappella nel Campo Santo si riferisce in conseguenza l'indicazione nel Catalogo di Torino: *Ecclesia s. Gregorii de Palatio habet unum sacerdotem*, e forse un'altra indicazione di Mafeo Vegio (morto circa 1457) dei santuari sulla parte meridionale della Basilica (De Rossi, Inscript. II, p. 351): *Vetustum quoddam et insigne oratorium contiguum basilicae vocatum sancti Gregorii, quod nec longe situm est ab eius corpore et oratorio*, dove il posto è anche indicato della casa *hospitandis pauperibus et peregrinis mulieribus*. [Tutto ciò si vede chiaro dalla tavola annessa, parte della pianta di Alfaro].

Ma per quale ragione questa cappella era dedicata a San Gregorio? È essa forse indicata in una descrizione della Basilica fin dai tempi di Carlo Magno (De Rossi, Inscript. II, pag. 227, n. 20): *perge ad porticum Pe-*

¹ Mélanges d'archéologie et d'histoire, 1902, p. 403.

tronillae gaudensque ascende ad Gregorii lectum, patris sancti, in quo spiritum reddidit Deo datori dignum munus? Da confrontarsi colle parole del Liber pontificalis nella Vita di Stefano V (835 – 891):¹ *Oratorium beati Gregorii, ubi eius lectus habetur, iuxta ecclesiam principis Apostolorum.* Abbiamo veduto sopra, che sulla pianta di Alfarano il nostro Santuario non ha abside, ma piuttosto la forma di una camera o sala oblunga. Qui dunque, in un locale vicino al *palatium Neronis*, S. Gregorio è morto, e la sala poi fu trasformata in Oratorio? Una difficoltà a tale supposizione ci viene dalle parole annesse al sopra citato *dignum munus*, cioè: *et ibi habes altaria XI.* Ma per undici altari non c'era posto in nessuna cappella o chiesa di S. Gregorio vicina alla Basilica, ed in questa cifra abbiamo o il numero totale dei Santuari principali nel precedente descritti, ovvero una corruzione del testo. Un'altra difficoltà più grave sta nella supposizione che qui, dentro lo spazio del cerchio neroniano, sia stato ai tempi di S. Gregorio un edificio abbastanza grande per abitazione pontificia. È vero che in quelle due notizie non si parla della camera, ma del letto, sul quale S. Gregorio morì, e siccome presso S. Giovanni in Laterano si venerava un suo letto, un altro e proprio quello della sua morte si mostrava in un oratorio presso S. Pietro. Resterà però sempre aperta la questione perchè qui in vicinanza dell'obelisco si trova un Santuario, nel quale si volle deporre tale reliquia del Pontefice venerato.

In ogni caso si è trovato un nuovo Santuario fino ad oggi sconosciuto e dedicato alla memoria del grande Pontefice, nel Sud dell'obelisco e contiguo al territorio del Campo Santo.

Fù demolita la capella di San Gregorio nell'anno 1585, quando Sisto V. decretava trasportare l'obelisco; „bisognando fare la piazza per piantare li quaranta argani (essendo il luogo alquanto stretto) fù di necessità gettare in terra alcune case e spianare una piazza lunga e larga². Quelle case erano proprio l'antico ospedale delle donne, già da Nicola V. trasformate in ospizio dei pellegrini; con esse doveva cadere anche la capella gregoriana la più vicina all'obelisco. Di essa si parla nel libro III. *Decretorum Ven^{lis}*. Archicon. B. M. V. *Campi Sancti* a pag. 38: „capella de morti gettata a terra per la trasportatione della Guglia.“

Non voleva pubblicare il mio articolo senza averlo sottoposto al savio giudizio di Monsig. Duchesne, il quale mi favorì la lettera seguente:

d. W.

¹ Duchesne, *Lib. pont.* II. 196 Z. 11.

² Fontana, della trasportazione dell'Obelisco Vaticano, p. 10.